

MD Journal  
[16] 2023



# TRASCRIZIONI / GRAPHICAL INVESTIGATIONS

MEDIA MD

# MD Journal

[16] 2023



TRASCRIZIONI /  
GRAPHICAL  
INVESTIGATIONS

Editoriale

**Dario Scodeller, Veronica Dal Buono,  
Federica Maietti**

*Issue editors*

Essays

**Giuseppe Amoruso, Anna Bernabè,  
Laura Bortoloni, Enrico Cicalò,  
Marina Contarini, Veronica Dal Buono,  
Edoardo Ferrari, Rossana Gaddi,  
Federica Maietti, Vincenzo Maselli,  
Raffaella Massacesi, Gabriele Toneguzzi,  
Davide Turrini, Alessandra Varisco**

# MD Journal

Rivista scientifica di design in Open Access

Numero 16, Dicembre 2023 Anno VII

Periodicità semestrale

Direzione scientifica

Alfonso Acocella, Veronica Dal Buono, Dario Scodeller

Comitato scientifico

Alberto Campo Baeza, Flaviano Celaschi, Matali Crasset, Alessandro Deserti, Max Dudler, Hugo Dworzak, Claudio Germak, Fabio Gramazio, Massimo Iosa Ghini, Alessandro Ippoliti, Hans Kollhoff, Kengo Kuma, Manuel Aires Mateus, Caterina Napoleone, Werner Oechslin, José Carlos Palacios Gonzalo, Tonino Paris, Vincenzo Pavan, Gilles Perraudin, Christian Pongratz, Kuno Prey, Patrizia Ranzo, Marlies Rohmer, Cristina Tonelli, Michela Toni, Benedetta Spadolini, Maria Chiara Torricelli, Francesca Tosi

Comitato editoriale

Alessandra Acocella, Chiara Alessi, Luigi Alini, Angelo Bertolazzi, Valeria Bucchetti, Rossana Carullo, Maddalena Coccagna, Vincenzo Cristallo, Federica Dal Falco, Vanessa De Luca, Barbara Del Curto, Annalisa Di Roma, Giuseppe Fallacara, Anna Maria Ferrari, Emanuela Ferretti, Lorenzo Imbesi, Carla Langella, Alex Lobos, Giuseppe Lotti, Carlo Martino, Patrizia Mello, Giuseppe Mincoelli, Kelly M. Murdoch-Kitt, Pier Paolo Peruccio, Lucia Pietroni, Domenico Potenza, Maria Antonietta Sbordone, Gianni Sinni, Sarah Thompson, Vita Maria Trapani, Elisabetta Trincerini, Eleonora Trivellin, Gulname Turan, Davide Turrini, Carlo Vannicola, Rosana Vasquèz, Alessandro Vicari, Theo Zaffagnini, Stefano Zagnoni, Michele Zannoni, Stefano Zerbi

Procedura di revisione

Double blind peer review

Redazione

Giulia Pellegrini *Art direction*, Maddalena Coccagna, Marco Mancini, Monica Pastore, Federico Rita, Eleonora Trivellin

Promotore

Laboratorio Material Design, Media MD  
Dipartimento di Architettura, Università di Ferrara  
Via della Ghiara 36, 44121 Ferrara  
[www.materialdesign.it](http://www.materialdesign.it)

Rivista fondata da Alfonso Acocella, 2016

ISSN 2531-9477 [online]

# TRASCRIZIONI / GRAPHICAL INVESTIGATIONS

- 6 Editoriale  
Trascrizioni / Graphical investigations  
Dario Scodeller, Veronica Dal Buono, Federica Maietti
- Essays
- 24 Disegno e/è progetto  
Enrico Cicalò
- 34 Il museo dell'intangibile  
Giuseppe Amoruso
- 48 Virtual Heritage Unife  
Anna Bernabè, Marina Contarini, Davide Turrini
- 60 Dentro e fuori il museo  
Veronica Dal Buono, Federica Maietti
- 80 Scomporre l'abito come pratica archivistica  
Edoardo Ferrari, Alessandra Varisco
- 92 Cartografie transnazionali  
Vincenzo Maselli
- 106 Formare all'arte del porgere  
Gabriele Toneguzzi
- 120 Saper disegnare bene è la cosa meno importante  
Laura Bortoloni
- 134 Università e Design, tra rappresentazione e identità  
Raffaella Massacesi, Rossana Gaddi

# Cartografie transnazionali

Le mappe di Titus Matiyane come progetti visuali di comunicazione sociopolitica

**Vincenzo Maselli** Sapienza Università di Roma  
vincenzo.maselli@uniroma1.it

L'articolo indaga le rappresentazioni territoriali come testi visivi e forme di comunicazione sociopolitica capaci di allontanare il fruitore dalla realtà data e renderlo partecipe della sua trasformazione. La riflessione prende in esame i panorami utopistici e immaginari dell'artista sudafricano Titus Matiyane analizzandoli come simulacri transnazionali che re-immaginano i territori africani e li aprono al dialogo internazionale. Matiyane opera al di fuori del contesto della formazione accademica nel settore del progetto, e il suo lavoro ideologico valica i vincoli dell'industria delle arti e dell'artigianato. Gli spazi unici immaginati dal disegnatore interpretano la sociopolitica contemporanea e incoraggiano un dialogo multiculturale, rendendolo una voce eminente del processo decoloniale dell'Africa.

*Cartografia, Rappresentazioni territoriali, Comunicazione visiva, Identità transnazionale, Artefatti multiculturali*

The article investigates territorial representations as visual texts and forms of sociopolitical communication capable of distancing users from the known reality and making them participate in its transformation. The study focuses on the utopian and imaginary landscapes designed by the South African artist Titus Matiyane, and analyzes them as transnational simulacra that re-imagine African territories and open them up to international dialogue. Matiyane operates outside the academic context of the design field, and his ideological work transcends the constraints of the arts and crafts industry. The unique spaces designed by the draftsman interpret contemporary sociopolitics and encourage multicultural dialogue, making him an eminent voice of Africa's decolonial process.

*Cartography, Territorial representations, Visual communication, Transnational identity, Multicultural artifacts*

## Introduzione

Negli ultimi trent'anni il concetto di mappa si è evoluto e l'azione del mappare ha assunto una connotazione multidimensionale e olistica: una mappa restituisce graficamente una "moltitudine di geografie" che espandono il significato di cartografia del mondo. La scienza della cartografia è stata sostituita da una ermeneutica della cartografia, una disciplina dinamica e multidimensionale che parla del mondo associando «elementi culturalmente codificati ad elementi iconici ipocodificati» (Quaggiotto, 2016, p. 227) e «mette in discussione le ideologie che hanno sostenuto lo spazio geografico utile all'espansione territoriale» (Pignatti, 2023, p. 7). Il disegno geografico ha acquisito configurazioni nuove e «alternative» (Papotti, 2012) manifestando un mutato obiettivo dell'atto cartografico, non più strumento di rappresentazione oggettiva del mondo tipico della modernità, ma veicolo di particolari tematismi che superano qualsiasi volontà di schematizzazione canonica dello stesso (Jacob, 1992, p. 360). Mappare è diventato, dunque, appannaggio non solo di geografi, cartografi, paleoclimatologi, sismologi, ma anche di chimici, biologi, astronomi impegnati nel mappare il genoma umano, i cromosomi, le galassie, l'universo, le cellule, e poi filosofi, sociologi, teologi, antropologi, che hanno iniziato a costruire "atlanti" che raccontano culture, migrazioni, rituali, nonché esperienze personali, viaggi in mondi interiori, fenomeni spirituali e topografie dell'esistenza. A queste si aggiungono le cartografie dell'informazione, che hanno l'arduo compito di acquisire, decodificare e restituire dati complessi e relativi e conoscenza, processi, fenomeni corporei, flussi e pensieri (Brotton, 2015; Pignatti, 2011, 2023; Harmon, 2004).

La rappresentazione cartografica indagata in questo articolo oltrepassa i confini del filone interdisciplinare della cartografia tematica. Oggetto di interesse sono le mappe d'invenzione, che – come scrive Davide Papotti – utilizzano «le ammiccanti pareti oggettivanti della cartografia per rappresentare realtà impalpabili, terre inesistenti, creazioni della mente, sogni, emozioni, sentimenti, oggetti invisibili, energie immateriali» (2012, p. 118). L'articolo esplora particolari esperienze progettuali in cui la mappa è strumento di comunicazione e riscoperta del territorio attraverso una riscrittura immaginaria dello stesso (Quaggiotto, 2016, p. 228), ovvero attraverso la creazione di spazi "altri" rispetto a quelli misurabili, spazi di incontri, di transito e attraversamento emotivo, spazi immaginati dalla sensibilità del singolo. Caso studio preso in esame è il lavoro del disegnatore

sudafricano Titus Matiyane, creatore di geomappature immaginarie di numerose città del Sudafrica e del mondo occidentale, ricostruite con minuzia di particolari e interpretabili come simulacro di uno spazio transnazionale prodotto – non per caso – in un ambiente con una storia postcoloniale vessata dal contrasto tra centri di potere e periferie (Dreyer, 2017, p. 126). Le rappresentazioni territoriali di Matiyane, restituendo precisi contesti territoriali, sono progetti di comunicazione visiva che decostruiscono, interpretano e restituiscono graficamente e strategicamente una specifica porzione del mondo, operando scelte di natura politica, sociale ed economica. Questi panorami utopistici unici, infatti, invitano a passeggiare attraverso luoghi in cui le relazioni spaziali si alterano rivelando nuovi significati sociopolitici e, perciò, sono artefatti multiculturali che contribuiscono a veicolare «l'*establishment* decoloniale della modernità africana» (Ivi, p. 140).

### **I disegni territoriali di Titus Matiyane**

Le mappe del disegnatore sudafricano Titus Matiyane chiedono allo spettatore di ampliare i propri orizzonti fisici e ideologici verso uno spazio geografico immaginario e transnazionale che valorizza le identità dei territori e delle culture africane (Ekpo, 1995).

Matiyane decostruisce l'idea di matrice afrocentrica di un Africa solitaria e di un sistema di valori e di storie condiviso (Sidogi, 2018, p. 129), affiancando nelle sue vedute contesti urbani che appartengono a continenti diversi, ma che sembrano dialogare e risultano integrati in scenari in cui individualità e differenza convivono come valori. Nella sua opera riecheggiano le sperimentazioni linguistiche e compositive delle contro-cartografie del Sudafrica post-apartheid come strumenti di comunicazione, di apertura multiculturale e non di mera rappresentazione (Kitchin e Dodge, 2007), poiché sfidano le mappature di questi territori di matrice tipicamente coloniale eseguite da e per un pubblico "Bianco" (Bassett, 2017, p. 341). Queste contro-mappature sono – secondo Thomas Bassett – «costitutive e non meramente descrittive» poiché riproducono sistemi sociali, fortificano o ridefiniscono le identità del paese e propongono una visione soggettiva e partecipata delle relazioni tra potere, natura, città e popolazione (Ivi, p. 351).

Uno degli esempi più potenti di contro-mappatura che sembra sfidare le mappe coloniali, legittimando l'azione di riscrittura del territorio delle vedute panoramiche di Matiyane, si trova all'interno del *District Six Museum* di Cape Town [fig. 01]. Nel 1994 – in occasione dell'aper-



01

tura del museo –, una grande mappa della Pianta stradale del *District Six*, dichiarata regione dei “Bianchi” nel 1965, è stata disegnata sul pavimento del museo invitando i visitatori, soprattutto gli ex residenti, ad interagire con essa (Layne, 2008). Appunti, pensieri, poesie manoscritte e nomi dei residenti compaiono oggi sulla mappa, sostenendo la memoria di una comunità interrazziale.

L'opera di Matiyane si inserisce, perciò, in un fenomeno che ha visto artisti contemporanei generalmente considerati *outsider* – tra cui lo scultore Jackson Hlungwani o il *collage artist* Doug Beube – farsi portavoce di una testimonianza autentica, onesta e libera dei processi decoloniali. Titus Matiyane non segue uno stile preciso e non ha una formazione artistica convenzionale, ma opera all'interno della società a partire da una visione e da una tecnica personali. Inizia il suo lavoro di disegnatore negli anni '90, una decade che aveva visto il Sudafrica ridurre da un momento storico di «crudele deumanizzazione» (Kruger, 2022, p. 199), disegnando i suoi panorami monumentali su un piccolo tavolino da caffè di 40x60 cm all'esterno di una casa di circa 25 metri quadrati in cui vive ancora oggi con la sua famiglia [fig. 02] [fig. 03].

I suoi primi disegni panoramici ritraggono città locali, distretti metropolitani e province, tra cui Durban, Pretoria e Pietersburg per poi passare, a fine del decennio, al disegno di scenari telescopici di città straniere come New York, Londra, Amsterdam e Hong Kong. Le Map-

01  
Mappa del  
*District Six*  
sul pavimento  
del Cape  
Town's *District Six*  
Museum,  
Sudafrica, 1994  
© Cape Town's  
*District Six*  
Museum. Foto  
T. Bassett



pe di Matiyane sono lunghe strisce di carta la cui dimensione varia dai 6 (come in *Panorama of Hong Kong* del 2006) [fig. 04] ai 46 metri di larghezza (è il caso di *Panorama Pietersburg-Sasolburg* del 2004) [fig. 05] per circa 1,5 m di altezza. Qui l'artista ricostruisce scenari realizzati con matite colorate e pennarelli e caratterizzati da proporzioni stranianti basate sull'intuizione e da un'ammirevole accuratezza per i dettagli. Matiyane, infatti, traspone graficamente immagini custodite nella sua mente, e le *references* visuali del suo lavoro sono le mappe commerciali donate da sponsor o acquistate da cartolerie locali. Queste immagini sono spesso la sua unica fonte di conoscenza delle città di cui, poi, propone rappresentazioni monumentali di luoghi che, nella maggior parte dei casi, non ha mai visitato. Attraverso la sua immaginazione, scrive Elfriede Dreyer (2017, p. 128), Matiyane «diventa un viaggiatore transnazionale che produce rappresentazioni della geostoria delle città più famose al mondo». Matiyane opera come una sorta di archivista e produce documenti che raccontano una storia locale che non può essere catturata dalla fotografia perché non è contingente, ma protratta nel tempo, in una dimensione di intrinseco dinamismo e di continua evoluzione. La preoccupazione di Matiyane per il funzionamento della città giustifica la singolarità del processo singolare: lui disegna ciò che sa, non ciò che vede, e questo rende i suoi panorami più simili a mappe che a vedute impressioniste (Silverman, 2007, p. 23).

02  
Titus Matiyane  
al lavoro su  
*Panorama of  
Cape Town*, 2005.  
Tecnica mista  
su carta, 7 m  
© Titus Matiyane



02



### Cartografia e comunicazione sociopolitica

Le mappe monumentali di Matiyane hanno un duplice valore: da un lato sono strumenti attraverso cui l'artista – nell'operare una rivisitazione soggettiva del mondo – è obbligato a conoscerlo, e ne manipola l'aspetto secondo un criterio grafico riconoscibile e un'attenta cura di dettagli. Dall'altro sono restituzioni visive paradigmatiche con una precisa volontà comunicativa che si concretizza durante l'esperienza di fruizione. Nel compiere l'atto fisico di passare davanti ad un'opera impossibile da cogliere in un unico sguardo, lo spettatore diventa parte della rappresentazione e del racconto dell'artista e scopre spazi decostruiti e immaginari alternativi rispetto a quelli delle realtà percepite e vissute. In questa nuova visione del mondo è possibile, anzi prescrittivo, che grandi città come New York e Londra si relazionino a luoghi periferici come Soweto e Atteridgeville. Come scrive Dreyer (2017, p. 135) «Includendo città e paesi sudafricani meno importanti nel suo canone di città famose, l'artista suggerisce una strategia di intervento che decostruisce la percezione paradigmatica del mondo che associa città africane come Pretoria e Johannesburg ad un Terzo Mondo emarginato». Le città sudafricane disegnate da Matiyane vincono il confinamento sociale e culturale emerso con l'avvento dei regimi politici post-apartheid e instaurano un dialogo equo con i territori, le architetture e le pianificazioni urbane occidentali, di quel Primo mondo visto dagli occhi di un africano, e per questo forse più autentico (de Kler, 2007, p. 17). Nell'operare questa trascrizione dialogica tra panorami appartenenti a contesti sociali, culturali e geografici apparentemente inconciliabili Matiyane compie scelte grafiche che veicolano un progetto di comunicazione sociopolitica ben preciso. La maggior parte dei suoi panorami in-

clude veicoli potenti e veloci, aerei, treni e imbarcazioni che possono facilmente coprire lunghe distanze [fig. 06]. Vengono marcate – a scapito della proporzione – le linee e i percorsi di collegamento, quasi a voler trasformare la geografia della terra in una rete globale e transnazionale. La rappresentazione degli edifici si omologa, attenuando le differenze estetiche tra il cosiddetto Terzo e Primo Mondo fino quasi ad annullarsi. Le linee di confine tra paesi e città sono quasi invisibili e la distinzione tra i territori si affida alla topografia e alla toponomastica: ampie aree verdi, orizzonti azzurri sconfinati e colori caldi per rendere riconoscibili le aree antropizzate. Questi panorami sono in realtà degli spaccati di una realtà più ampia, di un mondo privo di gerarchie, di differenze o contrasti evidenti tra chi ha e chi non ha, quindi tra povertà e prosperità; e soprattutto privo di discriminazione razziale. A conferma di questa prospettiva, nelle rappresentazioni cartografiche di Matiyane mancano – come scrive Melinda Silverman (2007, pp. 32-33) – elementi caratteristici di un decadentismo tipico della condizione postmoderna dei paesi del terzo mondo: gli insediamenti di baracche, il fitto sistema di corde da cui penzola biancheria a “decorare” i grattacieli degli anni

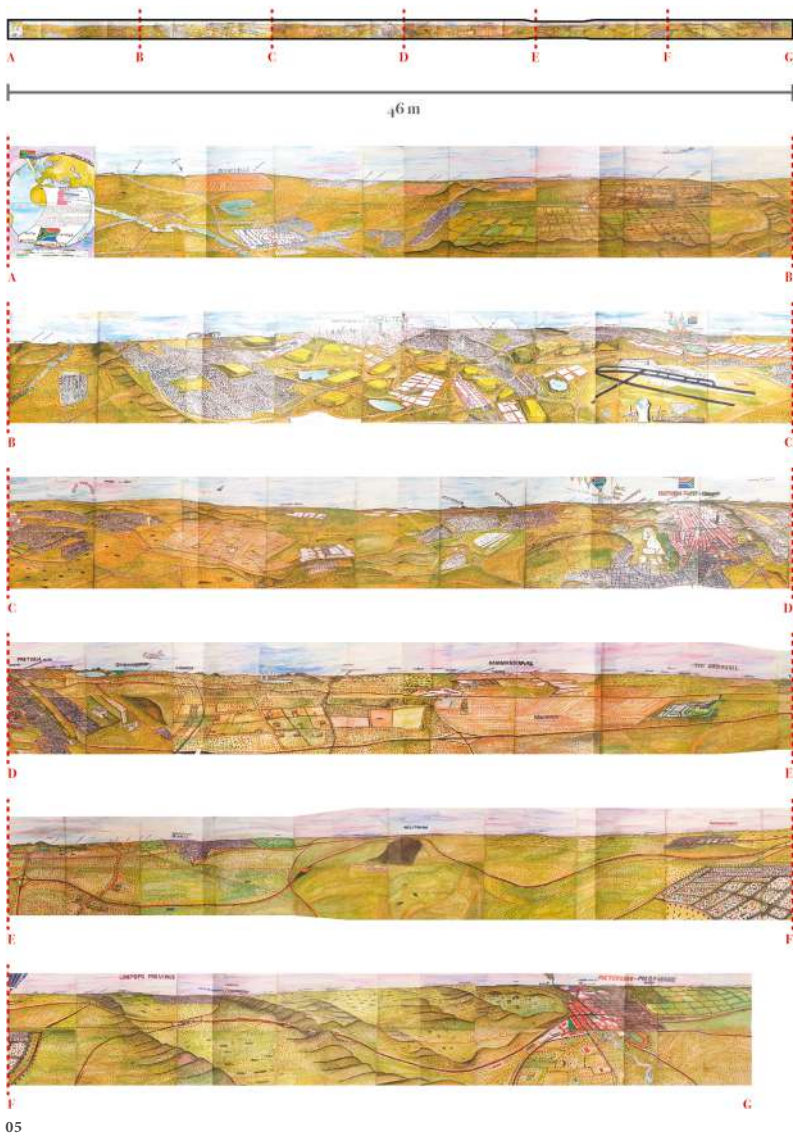


04

04  
Titus Matiyane, *Panorama  
of Hong Kong*, 2006. Tecnica mista  
su carta, 6 m © Titus Matiyane

'60, i numerosi venditori ambulanti che si radunano sulle rampe delle superstrade per vendere le loro merci. Di particolare rilievo nei suoi disegni è, poi, la quasi totale assenza di figure umane, fatta eccezione per l'uso simbolico dei volti di alcune personalità note che rafforzano l'identità dei luoghi ritratti, ad esempio la Principessa Diana in *Panorama of London* (1998) [fig. 07], Nelson Mandela in *Panorama Pietersburg-Sasolburg* (2004) e la Regina Beatrice in *Panorama of the Netherlands* (2000). Questo aspetto, unitamente allo stile semplificato, all'uso del colore e all'inclusione di una toponomastica considerevole, mostra una forte somiglianza con lo stile della cartografia di viaggiatori coloniali come Thomas Baines (1820-1875) e Thomas Bowler (1812-1869) [fig. 08], le cui restituzioni della geografia del territorio sudafricano limitava la presenza umana (Huigen, 2009). Le loro rappresentazioni ritraevano paesaggi desolati con un messaggio preciso: la preparazione all'espansione coloniale e allo sfruttamento capitalista (Pratt, 2008). Anche nei disegni di Matiyane l'assenza di figure umane rafforza la natura ideologica e immaginaria del suo lavoro. Altro carattere grafico rilevante dei disegni di Matiyane è la cancellazione dei confini. Questa scelta può essere inter-





05

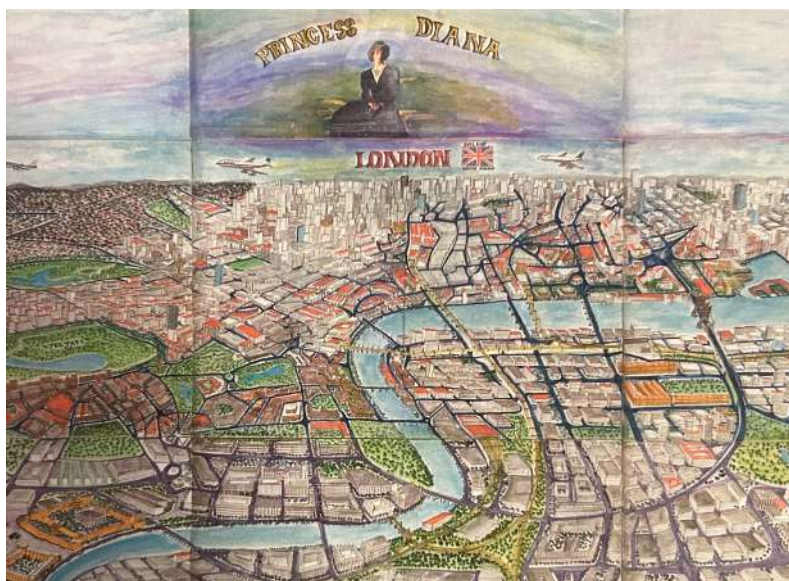
05  
 Titus Matiyane, *Panorama Pietersburg-Sasolburg*, 2004.  
 Tecnica mista su carta, 46 m  
 © Titus Matiyane

pretata come un'ulteriore azione di decostruzione delle barriere politiche del Sudafrica e del mondo, che viene, infatti, trascritto e riconfigurato in modo da comunicare un'utopia di depoliticizzazione. Lo spazio grafico immaginato da Matiyane nei suoi panorami, cioè, annulla le opposizioni e decostruisce le tracce del colonialismo, dell'apartheid, delle gerarchie degli stati nazionali e le grandi differenze tra Primo e Terzo Mondo (Kruger, 2022, pp. 199-200). L'annullamento dei confini a favore di una ri-mappatura geografica, economica e culturale non vuol dire assenza di riferimenti alla storia e ai caratteri specifici dei territori protagonisti dei panorami. Il disegnatore, infatti, ritrae un preciso momento storico nei suoi panorami, uno specifico evento che caratterizza indissolubilmente e inequivocabilmente una città o uno stato, come se la sua mappa cristallizzasse su carta un momento di importanza locale e di risonanza globale. E così, ad esempio, in *Panorama Pietersburg-Sasolbourg* di ben 46 metri di larghezza si fa riferimento più volte ai mondiali di calcio del 2010; in *Panorama of Italy* del 2019, il ritratto di Papa Francesco sovrasta la città di Roma; e ancora in *Panorama of New York* (1999) le Torri Gemelle sono in fiamme [fig. 09] (Cfr. Hobbs, 2007, p. 39).

06  
Titus Matiyane,  
*Panorama of  
the Netherlands*  
(dettaglio), 2000.  
Tecnica mista  
su carta, 23 m  
© Titus Matiyane



06



07

### Conclusioni

La natura comunicativa, ideologica e simbolica delle rappresentazioni cartografiche di Matiyane può essere letta da diverse prospettive: le sue vedute panoramiche sono metafore di controllo e potere, come suggerisce la scelta di grandi città di importanza mondiale e la ricorrente rappresentazione di fabbriche, elementi tecnologici e simboli politici (Dreyer, 2017, p. 133); sono tentativi di mecenatismo post-moderno, poiché, come rivelato dall'artista in una intervista, è più probabile che i panorami che raffigurano città famose e potenti come soggetto siano apprezzati dai collezionisti d'arte e dagli attori politici del paese raffigurato (Ivi, 135); o ancora, come sostenuto in questo articolo, sono progetti utopistici di pianificazione urbana in cui il ridisegno della città racconta la ricerca di uguaglianza sociale ed economica. In ognuna di queste dimensioni epistemologiche, le carte di Matiyane sono messaggi che «invita[no] a vedere e a pensare ciò che non si vede né si pensa quando si osserva lo spazio reale» (Jacob, 1992, p. 50).

Nelle mappe di Matiyane lo spazio disegnato diventa a tutti gli effetti un discorso visivo che riscrive il territorio affidandosi alle immagini, ai testi e ai segni grafici, attori dello «spazio semantico della mappa [di cui] rappresentano la quasi totalità di significazione visiva»

07  
Titus Matiyane,  
*Panorama  
of London  
(dettaglio)*, 1998.  
Tecnica mista  
su carta, 10 m  
© Titus Matiyane

(Quaggiotto, 2016, pp. 226-227). L'articolata struttura di elementi grafici descritti, parafrasando le parole di Maria Linda Falcidieno, rende la rappresentazione del territorio una forma di comunicazione visiva privilegiata che media tra oggettività e soggettività e che, facendo tesoro della ricca tradizione della cartografia storica, offre infinite soluzioni grafico-linguistiche intermedie tra una rappresentazione simbolica e iconica che supera la consueta catalogazione per "generi" (2009, pp. 115-121). Il disegno del territorio si apre, quindi, più di ogni altra forma di rappresentazione allo sviluppo di un proprio linguaggio visivo specifico in cui le componenti grafiche dialogano in modo inusuale ma riconoscibile. Le mappe di Matiyane diventano cioè manifesto di una nuova forma di rappresentazione e comunicazione utopistica del mondo, un simulacro multiculturale dal forte significato sociopolitico. I suoi disegni territoriali superano i "confini" della mappa perché creano connessioni e percorsi inediti, sono visioni di un'identità transazionale vicina ideologicamente ad una dimensione globale, sono progetti di rappresentazione grafico-visiva in cui l'alterità e la multiculturalità sono valori da preservare, sono forme di comunicazione visiva del territorio che danno «accesso a spazi culturali e umani altrimenti irraggiungibili» (Quaggiotto, 2016, p. 228).

Le mappe del disegnatore sudafricano, infine, possono essere guardate come archivi analogici di un'identità transazionale della cultura contemporanea basata sul consumo tecnologico. L'esperienza che il fruitore fa passeggiando e godendo dei panorami maestosi e illimitati delle città raffigurate simula, infatti, la fruizione virtuale dello spazio. Una visione che, come nelle cartografie dell'artista, non tiene conto delle dimensioni, delle proporzioni e delle distanze, e che ammette una consultazione soggettiva e personale. Questo è lo stesso compor-



08  
Thomas Bowler  
(1812-1869). *Table Bay, fine '800*  
[data certa non nota]. Olio su tela, 460x310 mm  
© Iziko Museums of Cape Town

08





08

tamento che Matiyane suggerisce, forse inconsciamente, attraverso la costruzione di un'esperienza analogica partecipata e per questo autentica: un passeggiare lento o un saltare da luogo a luogo concentrandosi su dettagli identitari opportunamente “zoomati”. Matiyane – scrive Dreyer (2017, p. 140) – può essere considerato inequivocabilmente «un nomade virtuale delle città del mondo e un cartografo dello spazio immaginato».

08  
Titus Matiyane,  
*Panorama  
of New York*  
(dettaglio), 1999  
(modificato dopo  
l'11/09/2001).  
Tecnica mista  
su carta, 12 m  
© Titus Matiyane

#### BIBLIOGRAFIA

Jacob Christian, *L'Empire des cartes. Approche théorique de la cartographie à travers l'histoire*, Parigi, Albin Michel, **1992**, pp. 532.

Ekpo Denis Paul, “Towards a post-Africanism: Contemporary African thought and postmodernism”, *Textual Practice* n. 9, **1995**, pp. 121-135.

Harmon Katharine (a cura di), *YOU ARE HERE. Personal Geographies and Other Maps of the Imagination*, New York, Princeton Architectural Press, **2004**, pp. 192.

de Kler Annemieke (a cura di), *Titus Matiyane. Cities of the World*, (testi di Annemieke de Kler, Melinda Sliverman, Stephen Hobbs), Rotterdam, 010 Publishers, **2007**, pp. 112.

Kitchin Rob e Martin Dodge, “Rethinking Maps”, *Progress in Human Geography*, n. 31(3), **2007**, pp. 331-344.

Layne Valmont, “The District Six Museum: An Ordinary People’s Place”, *The Public Historian*, Vol. 30(1), **2008**, pp. 53-62.

Pratt Mary Louise, *Imperial eyes. Travel writing and transculturation*, 2<sup>nd</sup> edition, Londra, Routledge, **2008**, pp. 296.

Falcidieno Maria Linda, *Comunicazione Rappresentazione*, Firenze, Alinea editrice, **2009**, pp. 178.

Huigen Siegfried, *Knowledge and colonialism: Eighteenth-century travelers in South Africa*, Boston, Brill, **2009**, pp. 320.

Pignatti Lorenza (a cura di), *Mind the Map. Mappe, diagrammi e dispositivi cartografici*, Milano, Postmedia, **2011**, pp. 96.

Papotti Davide, "Cartografie alternative. La mappa come rappresentazione ludica, immaginaria, creativa", *Studi culturali*, Vol. 9 (1), **2012**, pp. 115-134.

Brotton Jerry, *Great Maps*, **2014** (tr. it. *Le Grandi Mappe*, Milano, Gribaudo, 2015, pp. 256).

Quaggiotto Marco, "Traduzione cartografica. Discorsi visivi per il racconto del territorio", pp. 215-230, in Giovanni Baule e Elena Caratti (a cura di) *Design è traduzione. Il paradigma traduttivo per la cultura del progetto*, Milano, FrancoAngeli, **2016**, pp. 276.

Bassett Thomas, "Signs of the Times: Commercial Road Mapping and National Identity in South Africa", pp. 285-339, in James R. Akerman (a cura di) *Decolonizing the Map. Cartography from Colony to Nation*, Chicago, The University of Chicago Press, **2017**, pp. 409.

Dreyer Elfriede, "Titus Matiyane, cartographer and transnational flaneur", *LitNet Akademies* Vol. 14 n. 2, **2017**, pp. 125-146.

Sidogi Pfunzo, "Visioning the Africa we want: Post-Africanism and the art of Titus Matiyane", pp. 121-134, in Olga Bialostocka (a cura di) *New African Thinkers. Agenda 2063: Culture at the heart of sustainable development*, Cape Town, HSRC Press, **2018**, pp. 173.

Kruger Runette, "Strategies of co-liberation and belonging in the work of South African artists Titus Matiyane and Candice Breitz", pp. 195-201, in Mary Clare Kidenda, Lize Kriel e Ernst Wagner (a cura di) *Visual Cultures of Africa*, Münster, Waxmann, **2022**, pp. 255.

Pignatti Lorenza, *Cartografie Radicali. Attivismo, esplorazioni artistiche, geofiction*, Milano, Meltemi, **2023**, pp. 214.